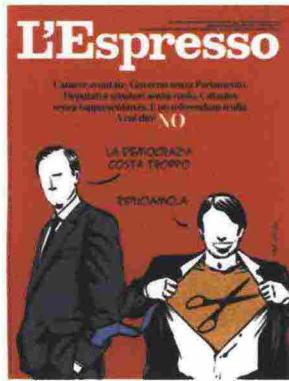


Le ragioni del "NO"

Prima Pagina

Tagliare per non cambiare



SCELTA DI CAMPO

La settimana scorsa L'Espresso ha dedicato la propria copertina al referendum confermativo del taglio dei parlamentari che si terrà il 20 settembre. Abbiamo dichiarato la nostra scelta per il "no", contro quello che finisce per dimostrarsi solo un impoverimento delle istituzioni e della democrazia. La discussione prosegue.

Non riduzione del numero dei parlamentari! Taglio delle poltrone! Citofonare Pd! Perché votò SI su due piedi dopo aver votato NO fino ad allora? Peggio: chiedendo, in aggiunta, il perfezionamento del proporzionale, già reintrodotto dal Rosatellum?», si è chiesto Arturo Parisi, rilanciando su twitter la copertina dell'ultimo numero dell'Espresso (28 giugno) con la sintesi d'autore di Mauro Biani ("La democrazia costa troppo. Riduciamola"). Parisi è stato l'inventore dell'Ulivo e prima ancora uno dei promotori del referendum sulla leggi elettorali guidati da Mario Segni. Era l'estate del 1990, esattamente trent'anni fa. Mentre l'Italia intera sognava le notti magiche e inseguiva i gol di Roberto Baggio e di Totò Schillaci, le imprese della Nazionale azzurra di Azeglio Vicini padrona di casa nei Mondiali di calcio, un fronte variegato di società civile e poche strutture organizzate (i cattolici della Fuci e delle Acli, la Cosa post-Pci in formazione di Achille Occhetto, i radicali) metteva i banchetti in strada e raccoglieva le fir-

me con un altro sogno nel cuore e nella testa: portare la politica italiana dal sistema proporzionale alla democrazia del bipolarismo e del maggioritario. Chiudere la fase della Repubblica dei partiti, come la definì un anno dopo un altro dei promotori, lo storico Pietro Scoppola, e rendere il sistema politico più trasparente e più democratico, affidando agli elettori la scelta dei parlamentari e dei governi.

Quel sogno ha prodotto la vittoria nel 1991 del referendum sulla preferenza unica e poi, nel 1993, del sistema maggioritario da cui nacquero il Polo del centrodestra berlusconiano e l'Ulivo di Romano Prodi. Una breve stagione di alternanza al governo, subito spezzata. Trent'anni dopo ci troviamo alla vigilia di un nuovo referendum, questa volta confermativo, per ratificare il voto del Parlamento che ha approvato la riduzione dei deputati a 400 e dei senatori a 200. Come trent'anni fa, il sistema istituzionale è bloccato, paralizzato. Ma quel voto apriva una speranza, questa consultazione la chiude. Il governo Conte è l'immagine di questo blocco. E una democrazia bloccata è una demo-

crazia malata. Ecco le ragioni del no di un autentico nemico dei conservatori di ogni schieramento, come Arturo Parisi. E le nostre.

Il taglio dei parlamentari, di per sé una misura legittima ma del tutto inutile, in questa situazione diventa ingannevole e dannoso. Perché serve a dare l'impressione del movimento, quando tutto resta fermo. Il peggiore degli inganni, a danno dei cittadini in buona fede e in omaggio alla retorica anti-politica che cerca sempre una testa da tagliare. Chi confonde il no al referendum con la difesa della Casta dovrebbe avere anche l'onestà intellettuale di ricordare che nell'ultimo voto alla Camera i sì al taglio sono stati 554, 14 i no, 2 gli astenuti. Hanno votato sì tutti i partiti, tranne + Europa: Movimento 5 Stelle, Pd, Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Leu. Un grande spettacolo: la Casta che taglia se stessa! O, più probabile, lo specchio di un imbroglio: meglio sacrificare un pezzo di Parlamento e anche di quel che resta della autorevolezza delle istituzioni e della credibilità della politica. Per conservare se stessi.

M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una seduta del Senato

045688